



Mentre il premier del governo giapponese ha offerto in questi giorni mille piante di ciliegio e mille piante di pino al governo cinese e per esso alla Cina, ci ha ricordato, con la dolce sensibilità dell'animo giapponese, quello che ha detto il Concilio e cioè che « la Chiesa riconosce tutto ciò che di buono si trova nel dinamismo sociale moderno soprattutto l'evoluzione verso l'unità. E perciò noi siamo chiamati, oltre che per un motivo fondamentale, per un motivo storico a renderci conto che senza una profonda animazione di carità da noi operata, forse potremo vedere « sorgere gli indotti a rapire il regno di Dio » anche per il cammino all'unità umana.

Noi abbiamo sempre più il bisogno di fondare cristianamente l'esercizio della carità e di dare una precisa animazione teologica alle nostre attività, perchè anche l'attivismo congestionato e non ispirato da Cristo, fa parte dell'umanesimo puramente terreno. Allora io vi porterò, da principio, sul piano delle idee. Credo terribilmente alla chiarezza delle idee che sono alla radice dell'operazione e penso che nessuna riforma è autentica, efficace e possibile, se prima non è una riforma di mentalità, cioè la costruzione di un'idea e di una mentalità più adeguata al Vangelo ed a quello che dobbiamo testimoniare attraverso il Vangelo.

### **La Chiesa è carità**

La Chiesa locale è la Chiesa universale in atto e in concreto. La Chiesa cioè che si fa evento nel luogo ove dimora, diventando Chiesa presente e tangibile in mezzo agli uomini. Perciò deve realizzare, in atto e in concreto, quello che caratterizza essenzialmente la Chiesa universale voluta da Cristo. Ora la carità caratterizza essenzialmente la Chiesa universale e locale. Infatti, secondo il Nuovo Testamento le singole comunità e tutto il popolo di Dio sono « comunità d'amore ». L'agape-caritas determina profondamente il loro essere e il loro agire e ne fa già parte essenziale fin dalle origini della Chiesa anche con una certa misura di iniziativa organizzata. La Chiesa locale prima di fare carità « è » carità. Quando dico « è » carità, lo dico nell'ambito di tutta la visione istituzionale della Chiesa. Ma nell'ambito della realtà istituzionale la manifestazione visibile del-

la sua fisionomia originale è che la Chiesa locale è carità. E cioè, con tutta la indispensabile istituzione voluta da Cristo, una comunità d'amore fondata sull'Agape. Già alla fine del primo secolo cristiano, Ignazio di Antiochia, parlando proprio della Chiesa locale, prende quasi come sinonimi Chiesa Carità. E ai Romani dice: « Vi saluta lo spirito mio insieme alla carità delle Chiese », e ai Filadelfi: « Ciò che è nel Vangelo è tutto buono purchè crediate dentro la carità »; e agli Smirnesi: « Vi saluto nella vostra unione in Dio e tra voi ». Ecco come veramente la espressione dell'attuazione del mistero di Dio e di Cristo fa della Chiesa il sacramento visibile della carità. Ora questa precisazione dell'essere prima che dell'agire è fondamentalmente per noi.

### Perchè la Chiesa è comunione di carità

Se non c'è questa premessa il resto non si sa cosa valga, perchè la Chiesa « è » comunione di amore di carità.

- a) Prima di tutto perchè è fondata sull'amore del Padre. E' infatti la comunità degli amati da Dio, dei perdonati per amore. Cosa fondamentale. Chi non crede di essere amato e chi non sa di essere amato, non amerà a sua volta. Quindi l'assenza della carità nei cristiani indica prima di tutto l'assenza precisa di un punto fondamentale della fede che Giovanni, in quel mirabile quarto capitolo della sua prima lettera, precisa: « Questo è l'amore: che noi siamo stati amati, prima, da Dio » (I Giov. 4,10). E perchè siamo gli amati da Dio, perdonati per amore, si deve crescere nella carità e nella misericordia per il Dio della fede che, nella storia della salvezza, ha rivelato di essere espressamente carità: « Dio è carità » (I Giov. 4,16).
- b) La seconda ragione è perchè la Chiesa è la Sposa di Cristo fondata nella nuova alleanza dei nuovi sponsali col Verbo Incarnato, attraverso l'amore del Salvatore al Suo Corpo e tramite lo Spirito dell'amore. Ci sono delle pagine che Odo Casel, in quel suo meraviglioso libro su « Il mistero dell'Ecclesia » dedica a questa unità dell'Amata e dell'Amato, a questa ricchezza della Chiesa fatta dall'amore di Cristo e rispondente all'amore di Cristo, che non dovrebbero mai essere dimenticate

Al di là del visibile la Chiesa è meravigliosa ancor più perchè ha questa realtà invisibile, dimenticando la quale abbiamo il secondo motivo del non poter essere e fare carità.

- c) Terzo perchè la Chiesa è santa. E, oltre il resto, quando si dice che è santa si esprime la sua santità nella perfezione della carità. La Chiesa esprime se stessa con una carità culturale, sacramentale e orientata alla comunione interna e alla salvezza del mondo. Non si capisce cosa vuol dire santità senza carità. Non si capisce come un uomo può essere santo e non essere carità. E' un assurdo per la Rivelazione neo-testamentaria. Perciò il Concilio Vaticano II ha fatto riemergere con esattezza che il fine di tutto l'itinerario ascetico e santificante nella Chiesa è la carità e soltanto in essa acquista la sua pienezza. E nella « Gaudium e Spes » giustamente il Concilio dice: « Egli il Verbo di Dio ci rivela che Dio è carità e ci insegna insieme che la legge fondamentale della perfezione umana, e perciò anche della trasfigurazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità » cioè la risposta alle parole di S. Paolo in quella meravigliosa lettera ai Corinti dove la mancanza di carità è descritta come il nostro essere « niente ». (I Cor. 13,2).

### La vera carità

L'amore di carità costituisce dunque la fisionomia viva e vitale della Chiesa, quasi la sua anima creata, come dice il Journet, e la fedeltà evangelica della Chiesa prima di essere attribuita ad altre forze è soprattutto attribuibile alla sintesi dell'Evangelo che è appunto amore. Perciò ben fare, solidarietà, impegno attivo nella società, opere di bene, ancora non indicano di per se stessi la carità della Chiesa. Nulla di ciò è mai trascurabile, e tanto meno disprezzabile, perchè dentro porta sempre qualcosa del mistero misteriosamente operante della carità, di Dio. Ma questo non basta per noi se non si precisa oltre, allorchè portiamo lo specifico cristiano che non è inventabile, nè da tacersi, ma tematico, secondo la Rivelazione. La Rivelazione per coloro che si educano cristianamente è tematica anche al riguardo. Allora la carità che esige la Chiesa locale, in tal visione

tematica è « il dono di Dio per Cristo, nello spirito ». Dono ricevuto nel Battesimo, virtù teologale infusa, alimentata nell'Eucaristia. Dobbiamo molto precisare questo quando ci poniamo i problemi concreti della carità senza che siamo coscienti dell'autenticità della nostra fede, della nostra comunione e della vita con Dio. Senza l'Eucaristia l'opera eterna della carità può diventare anche un assurdo, cioè dimostrare l'opposto. Ed è tempo che questi temi fondamentali al cristianesimo li riscopriamo sempre più profondamente e intimamente connessi, perchè nella Chiesa il termine che veramente genera, alimenta, specifica e chiarifica il nostro essere carità è Eucaristia. E' dall'Eucaristia vissuta, vissuta vivamente ora, che io sono autenticamente carità. Così la carità diviene « dono corrisposto » nella vita e operante attraverso le nostre iniziative personali che usano intelligenza e ragione, sapienza e capacità di agire, ma nella linea sopraddetta e sotto quella misura. La carità dunque è una vita nuova, unica e irripetibile e perciò anche il termine nel suo contenuto è tipicamente cristiano. E se questo è vero, la carità è una realtà ordinata precisamente dalla Rivelazione. Ogni statuto che cominci subito con le indicazioni pratiche può diventare un nodo scorsoio al collo, come qualche volta è successo, quando come cristiani ci mettiamo insieme per dettarci solo una norma di agire senza pensare che ogni norma di immediato e pratico agire deve procedere dalla fede e dall'essere fondamentale del cristiano. Per questo anche la « ratio institutionis sacerdotis », con grande sapienza, nel dettare l'azione pastorale del Sacerdote ha premesso le norme fondamentali dell'agire cristiano, senza delle quali ogni pratica pastorale e caritativa può distorcersi. Si tratta di una realtà ordinata dalla Rivelazione, che quindi parte da Dio per Cristo nello Spirito, raggiunge i fratelli nella fede, e si estende a tutti gli uomini anche ai nemici. E' l'unico ambito della originale violenza del Vangelo, come dimostrano le « cinque rose rosse » che sono il trofeo vero di Cristo sulla Croce, cioè le Sue piaghe di crocifisso.

Allora io penso che occorre evangelizzare e catechizzare sempre non solo i lontani ma, come giustamente dice il Documento base sul rinnovamento della catechesi, anche i cristiani tiepidi e pure i cristiani ferventi, perchè il tema originale del messaggio cristiano non può mai essere attuito e tanto meno dimenticato, perchè appena è dimenticato noi non facciamo più la carità. Se lo avessimo sempre fatto

questo lavoro di evangelizzazione e di catechizzazione non ci troveremmo a volta con certe contraddizioni e assurdità!

### L'ordine della carità

Quando poi parliamo dell'ordinamento della carità dobbiamo esporre anzitutto, la sua intera visione, all'interno, che fu mirabilmente chiarificata da S. Francesco di Sales: cioè la realtà prima affettiva e poi effettiva della Carità. E perchè diciamo che la carità è prima affettiva e poi effettiva? Perchè la causalità della potenza, della precisazione, della fedeltà, dell'effettualità è soltanto nella affettività. Senza quest'ordine non si ama nulla e nessuno. Infatti possiamo stendere le mani per dare, ma, senza la carità affettiva, saranno sempre distanti dall'anima e la coscienza di chi le stende e di chi riceve non sentirà niente di nuovo.

Ecco perchè è indispensabile caratterizzarci anzitutto come figli di Dio, come fratelli, come membri della Chiesa per tutta l'umanità. Sono i tre termini del Nuovo Testamento che ci caratterizzano in radice e ci danno « il cuore » per esercitare la carità.

La Chiesa locale vive poi concretamente la carità nel seguente ordine:

- a) Prima si muove verso Dio per Cristo, attraverso particolarmente una realtà sacramentale che porta a compimento l'evangelizzazione. E' un'altra chiarificazione che avremo modo di approfondire fortunatamente, dietro la illuminata scelta della C.E.I. sul tema pastorale « la evangelizzazione e i Sacramenti ». Non basta leggere la Parola di Dio ed esortarci a fare il bene, richiamarci, spingerci sotto il solo moto della Parola. Occorre soprattutto avere la forza e la trasformazione adatta per operare la Carità. La Parola di Dio ha, incoativamente, la sua efficacia per la nostra forza di essere cristiani, ma proprio per il suo valore solo « incoativo » (non è infatti sacramento) deve essere completata dal sacramento. Lo ha detto così bene il Documento del Sinodo ai Vescovi sul Sacerdozio ministeriale: « Il ministero della Parola, se rettamente compreso, porta ai Sacramenti... I Sacramenti (specie l'Eucaristia) non possono, perciò, essere sottovalutati, perché per loro mezzo, la Parola giunge al suo effetto più pieno, cioè alla comunione del

mistero di Cristo... L'unità tra l'evangelizzazione e la vita sacramentale è sempre propria del ministero sacerdotale...». Chiarificazione decisiva per vivere la carità nella Chiesa locale. Non basta allora impegnarsi in un discorso pragmatico d'intervento per essere Chiesa locale che ama. Con questo puro pragmatismo interventista possiamo equivocare tutto, facendo una gran confusione nel mondo che difficilmente ci riconoscerà nella nostra originale fisionomia di cristiani se eserciteremo una carità « disordinata » o ci arresteremo senz'altro nell'amore.

b) In secondo luogo la carità si muove all'interno della Chiesa, nella comunione articolata fra i membri della Chiesa locale, comunione corresponsabile, affettuosa, scambio di collaborazione e di doni, fraternità e soccorso fraterno. Giustizia e carità anzitutto dentro la Chiesa. Mi pare che il documento sulla giustizia e la carità prima dobbiamo attuarlo fra di noi, perchè se la Chiesa è quella che fa la carità universale deve mostrarla prima di tutto dentro di sé. Solo a questo patto noi siamo veri discepoli di Cristo e siamo riconosciuti come tali. Ecco allora come, in pratica, fino dalle origini, sulla teoria della Rivelazione, nella tradizione viva della Chiesa si è visto il rapporto caritativo fra le Chiese locali, come punto focale e fondamentale di una carità all'interno di quelle Chiese che poi si manifestavano a tutto il mondo. E' il segno. Perciò Paolo diceva: « Cercate di conseguire la carità e tutto si faccia tra voi con amore ». E di qui possiamo renderci conto dell'equivoco della malintesa carità. Le opere, le iniziative, qualche organizzazione, senza il piano teologico esposto sono equivocabili, sono spesso concretamenti inaccettabili, diventano spesso realtà distorte, per il nostro peccato, e capaci di distorcere anche coloro che educiamo. Ora vorrei che, con la sincerità che ci è propria, che è propria soprattutto di chi è povero e libero figlio di Dio, riconosciamo come certe cattive interpretazioni della carità nelle Chiese hanno anche in noi molta responsabilità. Fra l'enorme congerie di cose fatte giustamente e fondamente, ci sono anche queste responsabilità, per cui le opere di carità senza « essere carità », il che non è un assurdo, ci hanno chiamati spesso in giudizio. Per questo ho insistito sul basare teologicamente il mio discorso, e domando che tale impostazione costituisca la

ragione di fondo del rinnovamento sempre più autentico dell'operazione di carità nelle Chiese locali, nella comunità nazionale e nel mondo. Non è astrazione, ma la più feconda praticità per una pratica autentica di fraternità vissuta. Chiede più tempo, forse più fatica, forse meno effetti ma questo non ha senso perchè il Vangelo chiede che noi facciamo in una « affettività cristiana » quel che dobbiamo fare. Il resto non ha importanza.

### La carità organizzata

Quanto poi diciamo in ordine alla carità nella sua ispirazione e impostazione di fondo nella Chiesa locale dobbiamo condurlo ad una realtà organizzata e concreta. Infatti fin dal primo cristianesimo non ci si è persi nelle nubi, ma si è operato organicamente. Pensate alla effettualità della presenza della diaconia nella prima Chiesa. Vi erano forme di servizi e di assistenza di ufficio, come appare dalla I lettera ai Corinti al cap. XII; pensate alla istituzione dei Diaconi con la loro specifica attività; pensate alla colletta paolina per la Chiesa di Gerusalemme, che cominciò ad Antiochia con una collaborazione delle Chiese; pensate alla colletta della carestia del 47, come dicono gli Atti al cap. XI; osservate come la seconda lettera ai Corinti, al cap. VIII, lascia intravedere una buona vita organica della carità nella prima Chiesa. Anche la comunione dei beni di cui parlano gli Atti va vista in questo contesto. E non si parla di una pianificazione anonima ma di una realtà unitaria, comunione ed organica che è frutto dello Spirito, della vivezza dello Spirito. Sicchè quando arriviamo alle lettere pastorali, pensate per es. alla prima lettera a Timoteo al cap. V, si delineano già dei principi di assistenza nella comunità. Assistenza di ufficio e assistenza libera nel senso carismatico della diaconia. Una forma di organizzazione della carità è necessaria e deve essere fatta evangelicamente, ispirata originalmente. Anche il Vaticano II ci ha ricordato questo. La carità infatti, legge fondamentale dell'intero popolo di Dio, vi è descritta, in modo particolare con la costituzione « Gaudium et Spes » col Decreto sull'Apostolato dei laici, nella sua conformazione organica. Il Decreto sull'Apostolato dei laici presenta « l'actio caritativa » come forma essenziale dell'apostolato e di un apostolato preferentemen-

te associato ed organizzato. Quindi c'è veramente uno stretto collegamento, nel dettato di questo decreto, fra l'attività di comunità, di associazione e l'opera caritativa.

E, come dice la «Gaudium et Spes», non solo nelle opere di misericordia ma anche nel servizio sociale. Il Concilio chiede appunto istituzioni, iniziative, provvedimenti socio-caritativi. E' il n. 88 della «Gaudium et Spes». E la rinuncia per strani e insipienti motivi, alla forma organica secondo il senso giusto della organizzazione nell'impegno caritativo, sarebbe, specialmente oggi, oltretutto anacronistica. La Rivelazione ci dà una indicazione a questo essere una Chiesa che si mette insieme, che pensa, riflette i modi e le forme migliori per vivere, nello spirito nuovo, il fatto concreto della carità cristiana. E non possiamo dimenticare quelle segnalazioni della Rivelazione. Tanto più perchè la Chiesa afferma le opere di carità come suo dovere e come suo diritto inalienabile.

Certo è che questa rivendicazione non deve essere di potere umano ma deve essere di ispirazione evangelica, sicchè la carità va vista nel senso autentico, anche come la più alta manifestazione della giustizia e come la strada per realizzare nel modo più fondo e più alto possibile il senso della giustizia nel mondo.

A ciò bisogna educare concretamente, non solo in un senso teologico ma vorrei dire anche metodologico, tutti i membri della Chiesa, sacerdoti e laici. La metodologia della carità non è un puro tecnicismo, ma è l'applicazione secondo le capacità umane ed una legislazione valida, dello spirito del Vangelo. E di questo non possiamo farne a meno pur rimanendo sempre in un contesto teologico applicato. Sacerdoti e laici non possono essere «improvvisati» per le iniziative delle istituzioni di carità nella Chiesa, ma debbono essere continuamente educati allo spirito evangelico della carità ed insieme ad essere «capaci» di realizzare bene le iniziative e le istituzioni caritative e sociali. Spesso ci sono persone di tanta buona volontà ma di così poca capacità, ed allora, personalmente, possono essere encomiabili, ma per la corresponsabilità sociale il discorso è un'altro. Non bisogna far prendere responsabilità a chi non è preparato a prenderle e dobbiamo diventare sempre più seri e coraggiosi nella impostazione metodologica dell'operazione della carità, perchè, oltre tutto, vista in questo modo, nel suo senso pieno, la carità veramente promuove la Chiesa di fronte al mondo. Non si dimentichi poi che l'esercizio della carità

fra gli uomini alimenta la carità interiore della Chiesa, lo spirito di fraternità e di unità; alimenta una profonda umanità della Chiesa e soprattutto il suo essere credibile fra gli uomini.

## Opera di tutta la Chiesa locale

La realizzazione delle attività socio-caritative chiede l'azione di tutta la Chiesa locale. Vorrei a questo punto porre una premessa fondamentale dalla quale io credo che nessuno possa staccarsi: la carità nella chiesa locale universale si vive «come Chiesa», e si organizza «come Chiesa». Se per ragioni storiche iniziative private sopravvessero per l'insensibilità e la non armonia di molte Chiese nell'amore, questa non è la strada più educativa. E' la Chiesa infatti che è sacramento di salvezza, è alla Chiesa che si rivolgono gli uomini, ed è la Chiesa in questione con la storia dell'umanità.

Quindi bisogna che le operazioni caritative siano frutto di Chiesa, si organizzino nella Chiesa e come Chiesa il più possibile e perciò ho salutato con grande gioia siffatta accentuazione della formulazione della Caritas, sia sul piano nazionale come diocesano, perchè se noi non facciamo emergere «il segno» della Chiesa non abbiamo compiuto la nostra missione anche se ci caratterizziamo personalmente come individuali operatori di carità.

Il segno siamo «noi nella Chiesa», «noi per la Chiesa» e questo non va mai dimenticato. Perciò è il Vescovo a capo della Caritas diocesana e le iniziative diocesane le promuove lui con gli strumenti suggeriti dal Concilio. E della Caritas diocesana egli è veramente parte fondamentale.

Dopo il Vescovo vengono le comunità parrocchiali partecipanti come tali alla carità comune. Bisogna stare attenti che, per una metodologia sbagliata, dei delegati o dei rappresentanti non escludano le comunità dalla loro partecipazione responsabile perchè, nel fare in tal modo, saremmo noi i coltivatori della irresponsabilità insensibile delle comunità parrocchiali. Allora è bene che ci siano dei gruppi parrocchiali della Caritas, i quali animino la comunità diocesana e provvedano alle necessità concrete che sono nella parrocchia.

Non si può poi ridurre ad una « giornata » il soccorso della Caritas ma deve essere sempre richiamato. Le comunità parrocchiali mentre soccorrono alle indigenze ordinarie contribuiscono anche alle più gravi indigenze che si riscontrano in tutta la Chiesa locale e altre, per quanto a volte domanda il Papa o esigono le sciagure umane.

Noi siamo strumenti di Chiesa, vivi e responsabili, in una comunità che si presenta davanti al mondo di non credenti o davanti a tutto il mondo. Le comunità parrocchiali hanno l'obbligo di esaurire da se stesse i bisogni nel loro ambito e le associazioni caritative nel loro settore, ma sempre ordinate all'unità della causa della Caritas nazionale e diocesana.

Le associazioni caritative che, con questo, non perdono la loro specificità o la loro autonomia hanno l'obbligo di legarsi anche alla carità di tutta la Chiesa. Una bandiera sola per una battaglia sola. Ci sono anche piccoli gruppi della carità che possono dare delle testimonianze particolari in ambienti particolari, con rapporti particolari. E' un'estensione del « dono » ma anche in questi gruppi si deve sentire il legame con la comunità più grande e con la vita della comunità diocesana. Questa mi sembra la visione non solo teologica ma anche operativa e metodologica della Caritas diocesana ordinata con lo Statuto della Caritas nazionale.

### Una carità aperta

Infine voglio ricordare che la Chiesa locale esercita la « carità come « carità aperta ».

Il Concilio ha precisato quattro punti fondamentali per dirci questo: il rapporto Chiesa-mondo nella « Gaudium et Spes »; il rapporto di pre-evangelizzazione dei popoli nel decreto sulle Missioni; l'animazione cristiana dell'ordine temporale nel decreto sull'Apostolato dei laici; la collaborazione ecumenica delle Chiese nel decreto sull'Ecumenismo. L'ortodossia e l'ortoprassi passano anche attraverso questi documenti. Se siamo onesti e coerenti questa è la verità: ci sono quattro documenti che chiarificano il senso aperto della carità dell'Evangelo, e per i quali si comprende meglio come si deve aprire la carità della Chiesa locale al mondo.

Le missioni, il Terzo Mondo e le calamità uma-

ne, non son più specialmente dopo ciò che dicono il decreto « ad Gentes » e la « Gaudium et Spes », cose per una aristocrazia particolare. Sono veramente obiettivi concreti ove la Chiesa si presenta ad operare nel mondo. Il Papa Paolo VI ha sempre largamente insistito su questo orientamento della carità aperta al mondo, con sempre meno chiusure e sempre più cattolicità provata in concreto.

Di conseguenza si debbono orientare i cristiani anche a operare la carità nelle strutture della vita come testimonianza evangelica fra quelle strutture. La Chiesa manda i suoi figli ad operare la carità evangelica nelle strutture della società e dello Stato che il Concilio ha richiamato come valori non come negatività.

L'animazione cristiana dell'ordine temporale ci deve far lasciare andare i membri di una Chiesa locale a questo impegno nella vita sociale e civile.

Non perdiamo niente, anzi forse è questo il modo pieno per creare dei cristiani autentici nel senso intero.

Infine si deve collaborare con le istituzioni civili e con gli uomini di buona volontà che le conducono. Al riguardo c'è al n. 42 della « Gaudium et Spes » una indicazione molto precisa perchè la Chiesa ci dice che « riconosce tutto ciò che di buono si trova nel dinamismo sociale della società; soprattutto l'evoluzione verso l'unità, il processo di una sana socializzazione e consociazione civile ed economica » e domanda di collaborare con le istituzioni umane considerando « con grande rispetto tutto ciò che di vero, di buono e di giusto » si trova in quelle istituzioni. Così si deve collaborare con tutti gli uomini di buona volontà, non per concorrenza ma per completamento. Ecco l'ambito dello spirito e della vita della carità in una Chiesa locale.

Ma alla fine del nostro discorso dobbiamo avere tanto coraggio di dire che da soli non possiamo farcela. Ci occorrono, secondo la fede, forze più grandi di noi.

E la fede ci afferma che la forza per vivere la carità viene dalla Parola di Dio, dove è una incoativa efficacia salvante e trasformante; viene soprattutto dall'Eucaristia che ci trasforma continuamente in più amore; viene da una fraternità vissuta insieme e che ha nel Vescovo il suo centro; viene dalla riconoscenza, dalla dolce riconoscenza verso i doni di ognuno.

Ogni Caritas diocesana deve preoccuparsi, in concreto, non solo di programmare le iniziative e le opere

ma di ritornare sempre alle fonti, di cui abbiamo parlato. Soprattutto come è vista oggi la Caritas diocesana e nazionale ha gli obblighi di una continua formazione soprannaturale cristiana per dare a tutti la possibilità di non derogare dai propri compiti. In proporzione che li vivremo cristianamente penso che le mille piante di ciliegio e di pino, di cui ho parlato all'inizio, cedono a qualcosa di inesorabilmente più bello e più grande come l'albero di Cristo che fiorisce, visibilmente, dentro il mondo attraverso la visibile testimonianza di coloro cui Cristo ha detto: « In questo riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete a vicenda » (Giov. 13, 35).

### 3 Caritas e assistenza nella Chiesa locale

